

“Spoon river” dell’impero romano

Ovvero

La torre che rovina

Guido Araldo

“SPOON RIVER” DELL’IMPERO ROMANO

OVVERO

LA TORRE CHE ROVINA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Guido Araldo
Tutti i diritti riservati

*A Nemo: il mio nipotino che sta
per nascere al quale non
è ancora stato attribuito il nome.
Non a caso Nemo è il personaggio
principale di questo libro.*

Una torre, il più raffinato bordello della Liguria romana, crolla per una scossa di terremoto.

Poesia, storia, esoterismo, erotismo.

Uno scriba, seguace dell'orfismo, indaga sui settantasette cadaveri estratti dalle rovine: cerca un nesso che li accomuni nella sciagura. Bizzarre sono le mani delle Moire che intrecciano i fili delle vite umane, per poi reciderli.

Oppure c'è dell'altro?

Ogni uomo ha un destino tracciato,
simile a un sentiero che percorre la vita?

Oppure ad ogni ora ci si trova di fronte a un bivio,
se non a un trivio?

Sullo sfondo la guerra civile tra Giuliano l'Apostata e il cognato Costanzo, figlio di Costantino.

Una spallata come terribile onda

Anno 1690 dalla fondazione della Nuova Tebe, quando nell'entroterra ligure giunse la regina Ankhesenpa-aton, già sposa di Tutankh-amon.

Anno 1477 dalla fondazione di Karystos, quando le discendenti della Danaidi di Argo entrarono nella Nuova Tebe, trasformandola.

Anno 1115 dalla fondazione di Roma.

Anno 362 dalla nascita di Gesù, il Messia, Salvatore degli uomini.

Anno secondo dell'impero di Giuliano Flavio Claudio, che i Cristiani chiameranno l'Apostata per aver rinnegato la fede.

Anno del consolato di Claudio Mamertino e Flavio Nevitta.

Idi di luglio. L'estate trionfava. Già frinivano le cicale.

La notte che aveva preceduto l'alba era stata strana: dapprima la luna color del sangue poi folate di vento caldo, torrido. Ora l'alba rosata alzava timida gli occhi sul mondo, sempre con le gote arrossate per una vecchia scappatella con Orione, gran bel cacciatore.

Il sole si accingeva ad affacciarsi sulla collina di Karystos, ingombra di ruderi dell'antica città ligure distrutta dalle legioni romane cinquecento anni prima. Si annunciava una bella giornata nella grande villa di Salicetum estesa su sette colli, come Roma e Costantinopoli: il bricco dei Sieizi, il bricco degli Eizi, il bricco dei Preizi, il bricco del Pilo, il bricco dell'Orso, la collina della Nigea dalla vasta necropoli con misteriose tombe antichissime e la collina della Margherita, dove ancora s'intravedevano le rovine. Quest'ultima affacciata sul fondovalle pianeggiante, con i campi centuriati disposti a raggiera in direzione del fiume che in quel fondovalle descriveva un perfetto semicerchio.

Salicetum costituiva un centro nevralgico sulle lunghe colline delle Langhe: equidistante dal Tànarò a settentrione e dal mare a

Meridione. Quattro città inanellavano quel fiume: Augusta Bagiennorum, Pollentia, Alba Pompeia e Hasta. Altrettante sulla costa ligure affacciate sul mare: Saona, Vada Sabatia, Naulio e Albingaunia da bel porto canale, il più riparato dell'alta costa. Città che costituivano la Piccola Cozia.

All'improvviso gli scoiattoli, animali sacri presso gli antichi Liguri, sembrarono abbandonare misteriosamente le loro tane negli alberi e correre come se fossero improvvisamente impazziti. Fu allora che dai monti di meridione e dal mare più lontano giunse un'onda della terra in compagnia di un tuono sotterraneo, tumultuoso, cupo, terribile: il suolo faceva udire il suo ruggito dalle viscere più profonde! Quell'onda scosse anomala ogni cosa al suo passaggio mentre correva verso settentrione, in direzione d'una misteriosa destinazione, e nulla lasciò al suo posto.

Il terremoto sembrava ignoto a quella valle: un fenomeno nuovo e assoluto. Con la terra fremente sotto i piedi non c'erano certezze: nulla era fermo, stabile, sicuro. Un terrore improvviso stritolò le viscere, spaccò il cuore, avvolse le menti in aloni di paura.

Nella villa patrizia della "Barbabella", a metà collina, crollò una colonna del vecchio tempio consacrato a Giano, ormai in abbandono, e un'altra cadde nell'impluvio della ricca dimora. Vennero giù calcinacci e tegole. Si aprirono crepe nei muri e i tetti di paglia, dopo quel gran sobbalzo, non si ritrovarono più al loro posto, sbilenchi nelle capanne dei servi.

Giù, nel fondovalle, l'antica torre si sgretolò fino alle fondamenta senza lasciare scampo a coloro che l'affollavano: una torre imponente, alta, cilindrica, con una scala esterna che le saliva tutt'attorno. L'architetto che l'aveva elevata era a tutti ignoto. Alcuni la facevano risalire ai giorni remoti in cui la regina egiziana si era spinta su quelle colline per fondare una nuova città, simile a Tebe lontana in riva al Nilo, generando un grande regno. Altri la datavano ai tempi in cui le novelle Danaidi erano giunte dal mare cambiando il nome della città in Karystos. Era noto che all'epoca, in quel luogo, sorgeva un bellissimo ippodromo. Altri, ancora, la volevano più recente, vecchia non più di cinquecento anni, quando le legioni di Roma si erano spinte ad assediare la popolosa città dei Liguri. Da tempo attorno a quella torre prosperava un villaggio di pescatori, poiché il fiume e i suoi laghetti erano pescosissimi. Quando i barbari Germani avevano oltrepassato il lontano Reno, ai tempi degli imperatori Probo e Decio, quei pescatori

erano corsi a chiudersi nella villa patrizia sulla collina, rinunciando alla libertà in cambio della sicurezza. Tutte le città avevano la loro torre! Famose quelle Antonia a Gerusalemme, di Cleopatra ad Alessandria, di Adriano a Roma, che in realtà era il suo mausoleo... e quella mitica “di pietra” dalle parti di Maracanda¹, dove due grandi imperi s’incontravano lungo la strada di Seta, nota anche come torre di Strabone.

Un’alta costruzione cilindrica nell’ampia pianura del fondovalle, a ridosso di una ripa che divideva la parte inferiore, palustre, da quella superiore salubre e fertile, dove s’estendevano i campi centuriati coltivati a grano. Attorno c’erano quattro misteriosi templi antichissimi che nessuno sapeva chi li avesse costruiti e a quali Dei fossero consacrati. Misteriosamente tre erano allineati come nella cintura della costellazione d’Orione: le tre stelle note localmente come “i falciatori del cielo”. Un quarto tempio, più staccato a meridione, corrispondeva alla stella di Orione ed era l’unico attribuito a un dio noto: Giano Bifronte. L’unico dove ancora sporadicamente si officiavano gli antichi riti spettanti a quel dio guardiano delle porte. Quei quattro templi, risalenti probabilmente alla mitica regina egizia che qui aveva voluto la capitale del suo regno, costituivano il grande mistero di Saliceto. Neppure una fessura aveva loro arrecato la spallata del terremoto!

La torre era nota con vari nomi: la “torre delle rondini” per il loro festoso affollarsi a primavera, la “torre eburnea” per il suo colore e anche la “torre delle puttane”, poiché era il più rinomato bordello della zona se non di tutta la regione. Un tempo lontano, ormai dimenticato, i suoi massi in arenaria erano intonacati di bianco e da molte generazioni aveva acquisito il colore dell’avorio.

Al pianterreno vantava un’accogliente taverna, approdo sicuro e piacevole per mercanti e viandanti. Un’allegre ostessa serviva il miglior coniglio alle noci di tutta la Liguria, dell’ottimo maiale al ginepro, il garum² dal sapore più intenso della Piccola Cozia e un’eccellente frutta secca immersa nel miele, soprattutto i fichi. E poi le arbiore: ottime formaggette al latte di capra e pecora... Anche il vino era di ottima qualità: prodotto nei vigneti circostanti

¹ Samarcanda.

² Salsa di pesce.

sui fianchi più assolati delle colline, tra boschi di querce, uliveti e castagni.

Tutti i piani superiori della torre erano occupati dalle prostitute e l'attico alla sommità, con magnifico terrazzo circolare, era tradizionalmente riservato alla più bella, scelta annualmente durante le feste saturnali.

Molte stanze erano affrescate con scene delle specialità che le meretrici elargivano e ne esaltavano la professionalità. I pavimenti erano abbelliti da mosaici, assai erotici, alcuni decisamente pornografici. I piani inferiori disponevano di vasche dove lavarsi, rinfrescarsi, ritemprarsi e gioire, nonostante le adiacenti terme.

In tempi antichi alla base della torre era stato aggiunto un portico circolare, sorretto da colonne, molto apprezzato dai viandanti di passaggio, dove nella bella stagione erano soliti dormire.